

RESOCONTO INTEGRALE

1.

SEDUTA DI SABATO 26 GENNAIO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AROLDO TAGLIABRACCI

INDICE

Il Giorno della Memoria. In segno di memore omaggio alle vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici	italiani nei campi nazisti. Letture ed interventi..... p. 3
---	--

La seduta inizia alle ore 9,30

Il Presidente invita il Vice Segretario Comunale, Dottoressa Giovanna Prioli, a procedere all'appello nominale, che dà il seguente risultato:

Pascuzzi Domenico – <i>Sindaco</i>	presente
Bastianelli Sabrina	assente
Biagioni Rossana	presente
Girolomoni Marila	presente
Lisotti Cristian	presente
Tagliabracci Aroldo	presente
Caico Carmelo	presente
Arduini Fabio	assente giustificato
Tombari Massimo	assente giustificato
Banzato Sabrina Paola	assente
Melchiorri Monica	assente
Russo Maria Antonietta	assente giustificato
Cucchiarini Giuseppe	assente giustificato

Considerato che sono presenti n. 6 componenti il Consiglio Comunale, il Presidente dichiara valida la seduta.

Il Giorno della Memoria. In segno di memore omaggio alle vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Letture ed interventi.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. L'ordine del giorno reca, al punto 1: Il Giorno della Memoria. In segno di memore omaggio alle vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Letture ed interventi.

Buongiorno, buongiorno a tutti. Benvenuti in questa sala del Consiglio Comunale per celebrare la ricorrenza della giornata della Memoria. Il giorno sarebbe domani, istituito per legge il 27 gennaio ma, essendo domenica, abbiamo anticipato oggi per permettere così anche la presenza degli studenti del nostro Istituto Secondario di primo grado Girolamo Lanfranco di Gabicce Mare. Sono qui presenti i ragazzi delle terze medie, accompagnati dagli insegnanti.

Prima di andare oltre con le presentazioni e i saluti, prego il Segretario di procedere con l'appello.

Entra l'Assessore Sig.ra Sabrina Bastianelli. I presenti sono ora 7.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Come stavo dicendo, durante questo Consiglio Comunale l'ordine del giorno recita "Il giorno della memoria. In segno di memore omaggio alle vittime dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti".

Come dicevo, sono presenti con noi i ragazzi della terza media della scuola Lanfranco, che sono accompagnati e sono stati seguiti in questo progetto dalle professoresse Rossi Loredana, Eva D'Annibale, Patrizia Salvo, Paola Gorgolini, Lucia Franco, Pinella Sarta e dal Professor Fabio Sanchi. Sono accompagnati anche dal collaboratore scolastico Maria Grazia

Saluto il Maresciallo Cesareo Indino, Comandante della Stazione dei Carabinieri di

Gabicce Mare; la dottoressa Simonetta Bastianelli e con lei tutta l'Associazione culturale Il Fortino, l'assessore del Comune di Gradara Marino Rossini e la signora Patrizia Mascarucci, che fa parte del Direttivo della sezione ANPI di Gabicce Mare, Gradara e Tavullia, e poi ci dirà un suo pensiero su questa ricorrenza.

Volevo aprire i lavori di questa seduta citando le che il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha pronunciato qualche giorno fa, giovedì se non ricordo male, in occasione delle celebrazioni appunto per questa ricorrenza al Quirinale.

Queste frasi mi hanno colpito e mi sono rimaste impresse perché secondo me sono la sintesi di quello che è stato l'olocausto e quello che potrebbe essere, e quindi continuare a ricordare quello che è successo.

Lui dice "Quel male che alberga nascosto, come un virus micidiale, nei bassifondi della società, nelle pieghe occulte di ideologie, nel buio accecante degli stereotipi e dei pregiudizi. Pronto a risvegliarsi, a colpire, a contagiare, a distruggere, appena se ne ripresentino le condizioni".

Poi continua "Noi italiani abbiamo il dovere morale non solo di ricordare, ma anche di combattere senza remore e senza opportunismi ogni focolaio di odio, di antisemitismo, di razzismo, di negazionismo, ovunque esso si annidi, e di rifiutare, come ammonisce la Senatrice Liliana Segre, l'indifferenza: un male tra i peggiori".

Quindi detto ciò, passo la parola al Sindaco per il suo intervento. Grazie Sindaco.

DOMENICO PASCUZZI, *Sindaco*. Grazie Presidente. Entriamo nel vivo, poi ci saranno vari interventi, magari poi l'Assessore Biagioni ci illustrerà la scaletta.

Io intanto ne approfitto per salutare tutte le persone citate da Aroldo Tagliabracci, quindi in primis le classi della terza media della nostra scuola media di Gabicce Mare. E' importante questa presenza, abbiamo fortemente voluto questo Consiglio

Comunale, che è un Consiglio Comunale vero e proprio, quindi oggi andremo a deliberare assieme una mozione importante; una mozione sostanzialmente è una proposta che si fa in Consiglio Comunale per impegnare il Sindaco e la Giunta a un determinato comportamento e a determinati atti che poi illustreremo nel corso della seduta consiliare.

L'abbiamo voluta fortemente, proprio perché dobbiamo essere sempre impegnati in prima linea, soprattutto gli amministratori, noi tra virgolette classe politica, a cercare di mantenere vivo, come diceva il Presidente Tagliabracci, il ricordo di quello che è stato, perché può sempre succedere di tutto. Poi non voglio introdurre altro perché poi, prima di presentare la mozione, farò un altro breve intervento.

Finisco con i saluti perché, oltre alle scuole, ringrazio anche le Professoresse che hanno partecipato a questo progetto insieme alla nostra Amministrazione: l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani) della sezione di Gabicce Mare, Tavullia e Gradara, l'Associazione Il Fortino che, tra gli altri lavori, lavora molto anche sul ricordo, su quella che è stata la resistenza, su quello che è stato l'olocausto anche nel nostro territorio, anche se in forma più attenuata, ma abbiamo sicuramente sofferto i nostri nonni, magari qualcuno di voi ragazzi ha avuto modo di avere la fortuna di ascoltare i racconti dei nonni che hanno vissuto in quegli anni. E' presente il Lions Club di Gabicce nella persona del Presidente Enrico Cancellotti; Marino Rossini, Assessore del Comune di Gradara; il Comandante dei Carabinieri, il Maresciallo Indino, della Stazione di Gabicce Mare e Gradara.

Abbiamo voluto che ci fosse questo Consiglio Comunale proprio perché è un giorno importante, che non si deve soltanto ricordare oggi, ma è un giorno che deve far riflettere e deve far riflettere 365 giorni l'anno, e deve fare riflettere anche su quello che sta accadendo oggi.

Io mi fermo qui per il momento. Ricedo la parola al Presidente Tagliabracci. Grazie.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie Sindaco. Una cosa prima di andare avanti. I ragazzi devono rientrare a scuola alle 11 o poco oltre, quindi chiedo a tutti quelli che interverranno di mantenersi nei tempi per gli interventi. Adesso cedo la parola all'Assessore Rossana Biagioni per il suo intervento, grazie.

ROSSANA BIAGIONI. Grazie Presidente. Buongiorno a tutti. Ringrazio i colleghi amministratori che sono presenti questa mattina in questo Consiglio a tutti gli effetti ufficiale. Si è voluto questo Consiglio, come diceva il Sindaco, insieme ai ragazzi dell'Istituto Comprensivo Lanfranco e alle Associazioni culturali, l'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia, e anche i cittadini presenti questa mattina, per ascoltare testimonianze, per riflettere, in occasione di questa giornata della Memoria. Testimonianze vicino a noi nello spazio e nel tempo. Infatti sono state raccolte tra i vicini, tra i concittadini, tra i parenti, come accadrà nella testimonianza dell'Assessore Rossini.

I sopravvissuti dei campi di concentramento, dei campi di lavoro, o coloro che sono riusciti a fuggire prima della cattura da parte dei nazisti.

I deportati di Birkenau, di Auschwitz, sono ormai molto anziani. Alcuni di loro hanno superato gli 85, i 90 anni. Hanno la paura che si perda il ricordo di quei momenti.

Dobbiamo essere consapevoli del percorso che la nostra società ha fatto e sta facendo, e dobbiamo ancora affrontare temi come quelli del razzismo, delle espulsioni o dell'allontanamento.

Pochi mesi fa ho vissuto una grande emozione: ho ascoltato a Pesaro l'intervento della Senatrice Liliana Segre. Nel suo racconto, tre i fattori principali che ha voluto rimarcare e in ogni occasione, soprattutto quando si trova di fronte agli studenti, intende sempre riportare all'attenzione: innanzitutto non essere più una persona per volontà di qualcuno, non avere comprensione

più di nessuno, e diventare senza alcuna colpa una persona esclusa.

Immaginate una bambina di 8 anni, quindi poco più giovane di voi, che all'improvviso viene espulsa dalla scuola, viene allontanata. L'unica colpa che aveva in quel momento era quella di essere nata e di essere nata ebrea. Era stata respinta quindi dagli stessi amici, dalle persone che conosceva. Poi gli era stato negato l'asilo. Infatti insieme al padre era riuscita a fuggire e andare verso la Svizzera, ma lì c'era un muro, un muro come tanti muri si stanno per ricostruire. Da quel momento non era più una persona, era diventata un numero, non aveva più un nome; poteva essere nel campo di concentramento presa a calci, allontanata dalla famiglia, respinta da tutti, lasciata senza mangiare, messa a lavorare. Non aveva più un indirizzo, non aveva più una casa, non aveva più i parenti più cari.

Potete riflettere ancora se oggi qualcuno vi dicesse "Non hai più un nome, sei soltanto un numero, non hai più diritti". Questa testimonianza, come altre, ci deve far riflettere su quanto un uomo può resistere anche alle privazioni, alle difficoltà, quanto vuole rimanere in vita. Così è successo ai tanti sopravvissuti, ma molto pochi rispetto a quelli che erano stati deportati nei campi di concentramento, tra coloro che pensavano che fosse giusto fare tutto quello.

Questi sono i fatti che, al di là di quanto si può studiare sui libri, devono rimanere impressi nella nostra memoria.

Un giurista ha scritto "Erriamo quando affermiamo che la Shoah ha investito solo il destino di un popolo, perché essa riguarda anche chi non appartiene al popolo ebraico".

Dobbiamo comprendere fino in fondo il perché ciò è successo e ciò sia accaduto.

La nostra civiltà contemporanea ancora oggi non riesce a scrollarsi di dosso il concetto di diversità, inteso in vari aspetti: religioso, etnico, sociale, sessuale, per cui i diversi sono sempre e comunque gli altri. Il diritto alla vita, alla libertà di pensiero, alla libertà politica, quella di essere se stessi e a

un certo punto della storia sottratte all'uomo da parte di altri uomini.

Dunque i ragazzi, i nostri giovani, hanno bisogno della memoria storica, perché l'oblio, la mistificazione avvelena la realtà, la nostra democrazia, le radici ben precise e i luoghi storici di riferimento, che nessuno può e deve dimenticare.

Quindi questa non è la giornata della Memoria ma è la giornata della conoscenza e della riflessione, dove dobbiamo prendere coscienza di cosa significa il razzismo e contro il quale ci dobbiamo schierare tutti ogni giorno.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie Assessore. Adesso seguiamo con i lavori. Prima di ascoltare i vostri interventi, abbiamo la nostra attività politica proprio del Consiglio. Quindi il Sindaco illustrerà una mozione che poi andremo a votare.

DOMENICO PASCUZZI, *Sindaco*. Grazie. Prima di leggere questa mozione presentata da me, ma da tutti i Consiglieri oggi qui presenti di maggioranza, e li ringrazio di essere presenti perché hanno rispetto delle Istituzioni, e quindi un momento importante come questo, un momento in cui bisogna ricordare, bisogna avere la consapevolezza e il senso di responsabilità di partecipare anche e soprattutto a queste iniziative.

Prima di introdurre la mozione mi ricollego un po' anche a quello che ha detto l'Assessore Biagioni. L'altra sera, non so chi ha avuto la possibilità di vedere un bellissimo film, un film documentario trasmesso su Rai 1 "I figli del destino": parla di quattro ragazzi, tra cui appunto Liliana Segre che tutti conosciamo, ma oltre a Liliana Segre c'era Lia Levi, quindi la storia di questa bambina ebrea di Roma, Tullio Foa, bambino che viveva a Napoli, Guido Cava di Pisa; quattro storie parallele di ragazzini che nel 1938 improvvisamente, con l'avvento delle prime leggi razziali, si sono trovati nell'impossibilità di non poter andare a scuola. Quello è stato un po' l'inizio di una escalation drammatica,

perché dal divieto dei ragazzi di poter partecipare e di poter frequentare le scuole; nel racconto di questo film, emerge chiaramente la consapevolezza di questi ragazzi, o meglio la difficoltà di comprendere per questi ragazzi il perché dall'oggi all'indomani non avevano più la possibilità di frequentare le scuole, di stare con i loro amici.

Adesso contestualizzare diventa difficile, però pensate anche nel vostro caso che improvvisamente soltanto perché la loro origine era un'origine ebraica, ma erano cittadini italiani a tutti gli effetti, si sono trovati con questo divieto. Da lì c'è stata un'escalation che poi ha portato addirittura a leggi più restrittive, leggi razziali più restrittive, tra cui la revoca dello status di cittadino italiano, quindi improvvisamente non erano più cittadini italiani; poi è subentrato l'aspetto peggiore dell'olocausto, che è stata la deportazione nei campi di concentramento. Quindi chi è potuto scappare, è scappato, ma pochi ce l'hanno fatta e pochi oggi hanno la possibilità di raccontare e di ricordare.

La cosa che ha colpito di più in questi racconti, questi ragazzini che poi hanno subito ogni genere di violenza, sia loro che i loro familiari, genitori, hanno avuto la forza e diventa difficile anche in quel caso comprendere come hanno fatto, perché poi ci si cerca anche di immedesimarsi in quegli eventi e in quei momenti, hanno avuto la forza in primis di ricordare perché inizialmente, subito dopo la guerra, gli era impedito anche di ricordare quello che era successo, perché diventava difficile da comprendere; in secondo luogo, in un secondo momento, hanno iniziato a ricordare e a perdonare. C'è una bellissima scena di Liliana Segre che, nel campo di concentramento dove era stata deportata vicino a Berlino, nella fuga, quando sono arrivati poi i russi a liberare da questo campo di concentramento queste persone, si è trovata nella confusione con un'arma da fuoco per terra, e lei racconta che aveva avuto la tentazione di prendere quell'arma e di

sparare a un soldato, a un nazista che aveva fino a quel momento perpetrato le peggiori violenze nei confronti di bambini, di ragazzi, di uomini e donne, soltanto perché erano ebrei.

In un primo momento c'è stata questa tentazione di raccogliere quest'arma e di usarla; poi la tentazione è venuta a meno dopo pochissimi secondi perché ha detto "Io non faccio quello che hanno fatto loro finora, quindi non posso fare la stessa cosa, non posso utilizzare la stessa arma utilizzata dagli assassini". Ed è veramente emozionante raccontare questi aspetti, quindi veramente vi invito a vederlo, perché è un documentario che scorre bene, e che fa capire il senso di quegli anni.

Cercando di contestualizzare questo a quello che succede oggi, oggi siamo di fronte a un momento sicuramente storico molto differente, in cui il razzismo sta crescendo in maniera esponenziale. E succede questo in tutto il mondo, basta leggere i giornali, basta ascoltare i telegiornali: Stati Uniti, Trump, vogliono ergere un muro al confine tra il Messico e gli Stati Uniti; quello che sta succedendo in Europa, in Italia, con politiche individualiste ed egoiste, impediscono a gente che scappa, scappa da guerre, quindi non sono delle persone che vengono qui in Italia o in Europa che vogliono venire in vacanza, non sono quelle persone lì. Ci sono persone che sono disperate, non hanno altra speranza, se non trovare un minimo di speranza e di barlume in Italia e in Europa, e noi non rispondiamo in nessun modo. Siamo in una situazione di inerzia totale a livello mondiale, a livello globale, perché non sappiamo affrontare il problema o meglio, non vogliamo affrontare il problema dell'immigrazione, di questi fenomeni migratori che ci sono sempre stati.

Pensiamo a noi italiani negli anni 40 e 50, dopoguerra, fino agli anni 60 e agli anni 70: noi eravamo tutti extracomunitari, non esisteva l'Unione Europea. Quindi nel momento in cui un italiano andava in un altro paese d'Europa, Svizzera, Germania, Francia, Olanda, Belgio, era considerato un

extracomunitario. Eppure ci sono stati tanti, penso che anche nella vostra famiglia, chi non ha un nonno o una nonna, un parente che ha lavorato in Svizzera o in Germania, è andato a lavorare negli Stati Uniti. Io ho un racconto non diretto, perché poi mio nonno non l'ho potuto conoscere perché è morto prima che io nascessi, a un certo punto ha deciso di andare in America, quindi in maniera clandestina, perché tanto si andava in maniera clandestina perché c'erano degli amici, eccetera, eccetera, viaggi in nave interminabili, con la classica valigia di cartone. Ha avuto una possibilità, ha avuto un'opportunità, ha avuto modo di farsi conoscere, quindi di far capire l'intento di quel suo viaggio, e ha avuto la possibilità poi soprattutto di far ritorno in Italia e poi di crescere, di mettere su la propria famiglia.

Di queste storie penso che ce ne siano tantissime, ma noi oggi ce ne dimentichiamo di quello che abbiamo fatto noi, di quello che i genitori hanno vissuto e i nonni hanno vissuto. Forse c'era una consapevolezza e un senso di democrazia differente, perché arrivavamo dalla guerra, dalla Seconda Guerra Mondiale, arrivavamo da un olocausto assurdo. Oggi ce lo stiamo dimenticando. Si ripetono, si perpetuano sempre più atti di razzismo, anche a livello quotidiani. Io ho letto proprio un paio di giorni fa, ieri c'era anche un altro articolo, di un ragazzino di colore di Pesaro di 16 anni, giocatore di basket, che viene preso in giro dai ragazzini, quindi ragazzi della vostra età, un pochino più grande, 16 anni, ragazzi della vostra età, solo per il colore della pelle. Cioè nel 2019 ridere di un compagno o di una compagna, di un'amica, per il colore della pelle, deve far piangere. Scusate il gioco di parole, però vi invito a questa riflessione, vi invita a utilizzare la vostra testa. Voi avete ancora la possibilità di pensare con le vostre menti. Cercate di ragionare con le vostre menti, di combattere per i diritti civili, di combattere e di avere il senso di rispetto. Siamo in un mondo globale, dove non ci devono essere differenze solo ed esclusivamente per il colore della pelle: uno bianco, uno giallo, uno

nero, parlano allo stesso modo, in tutto il mondo c'è un'integrazione anche più importanti. In Italia ancora siamo molto indietro rispetto a questo; forse tra i paesi europei e i paesi mondiali è il paese che ancora non ha contemplato l'intercultura e la vita quotidiana tra diverse etnie e diverse razze.

Però non dimentichiamoci che siamo tutti esseri umani, non dimentichiamoci dei ricordi, non dimentichiamoci di quello che è successo, e dobbiamo essere consapevoli che, chi vuole venire nelle nostre terre, viene perché è disperata, è gente disperata. Poi è chiaro che serve una politica internazionale, che non c'è; oggi non c'è nessuna politica internazionale e nazionale, europea, a livello globale, di come gestire questi flussi migratori e sarà il problema dei prossimi decenni, sarà un grossissimo problema. Però non ci facciamo illudere dalle parole, dagli annunci, dai proclami, da altri interventi che possono fuorviare dal senso di responsabilità.

Per non affrontare un problema, si dice che quello è un problema che non va affrontato, o che qualcun altro deve affrontare al posto suo. Non è così che si risolvono i problemi.

Passo a leggere la mozione.

“Il Consiglio Comunale
premessi che iniziative,
manifestazioni di Associazioni,
organizzazioni politiche e/o sociali, o singoli
soggetti che si richiamano in modo esplicito a
simboli fascisti o nazisti e/o a ideologie
proprie dei regimi totalitari, che diffondono
idee e comportamenti ispirati a sentimenti
antidemocratici, all'odio razziale,
all'omofobia, all'antisemitismo, alimentate
anche da un'enorme diffusione sui social,
anche esercitando minacce e violenze,
devono essere condannate e perseguite con
fermezza.

Richiamato l'articolo 2 della Dichiarazione Universale dei diritti umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, il quale sancisce che “A ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella

dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di censo, di nascita o di altra condizione”.

Richiamati altresì i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione della Repubblica italiana, in particolare quelli descritti agli articoli 2 e 3, i quali recitano “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

Evidenziato che la Costituzione della Repubblica italiana, al punto 12 delle disposizioni transitorie e finali, testualmente recita “E’ vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto Partito Fascista”.

Vista la legge n. 645/1952, la cosiddetta Legge Scelba, di attuazione della dodicesima disposizione transitoria finale della Costituzione, che punisce la riorganizzazione del disciolto Partito Fascista, dettando la disciplina definitiva e sanzionatoria dei reati di apologia e manifestazioni fasciste.

Vista inoltre la legge 654/1975, “Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale”, il cui articolo 3 in particolare stabilisce che “E’ vietata ogni organizzazione, Associazione, movimento o gruppo, avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione, alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi”.

Visto infine la legge 205/1993, di conversione del Decreto Legge 122/1993, Legge Mancino, che punisce chiunque propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, punisce chiunque istiga con qualunque modalità a commettere o commette atti di violenza o di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici o

religiosi; vieta infine ogni organizzazione, Associazione, movimento o gruppo, avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici.

Tenuto conto inoltre delle Decreto Legislativo n. 1988/2006, Codice delle Pari Opportunità, che all'articolo 1 contiene misure volte a eliminare ogni discriminazione basata sul sesso, che abbia come conseguenza e come scopo di compromettere o di impedire il riconoscimento, il godimento o l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in ogni altro campo”.

Vista la nota dell'ANPI, della Sezione di Gabicce Mare, Gradara e Tavullia, con la quale si chiede all'Amministrazione Comunale di farsi promotrice di un'azione concreta che riaffermi con chiarezza che la nostra comunità continua ad ispirarsi ai valori antifascisti, in piena coerenza con le leggi vigenti, ogni presenza neofascista organizzata, razzista, omofoba e discriminante.

Visto che il Consiglio Comunale ha approvato la mozione “Indirizzi in merito alla concessione di spazi e aree pubbliche, sale o altri luoghi di riunione di proprietà comunale e contributi economici, che impegna la Giunta a far dichiarare esplicitamente di riconoscersi nei principi e nelle norme della Costituzione Italiana, e di ripudiare il fascismo e il nazismo”.

Considerato che le garanzie, a tutela dei diritti sopra menzionati, possono essere rafforzate anche in via amministrativa mediante l'introduzione di opportune disposizioni nel testo dei Regolamenti comunali.

Ritenuto necessario adottare misure contro ogni neofascismo e contro ogni manifestazione di discriminazione, individuando le forme e le modalità più efficaci per mantenere la memoria storica della resistenza e delle origini antifasciste della Repubblica Italiana, con iniziative culturali ed educative, in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado e nei luoghi

di aggregazione, sensibilizzare la cittadinanza sui nuovi fascismi, facendo particolare attenzione alle fasce più giovani e quindi più esposte, se non in possesso di adeguati strumenti storico-culturali, all'attrazione dell'ideologia e mitologia neofascista.

Tanto premesso, impegna il Sindaco, la Giunta e il Consiglio Comunale medesimo, a farsi carico del mantenimento della memoria storica, favorendo i percorsi scolastici, la partecipazione a progetti culturali che valorizzano la cittadinanza attiva e i valori democratici verso giovani, e le iniziative promosse dalle Associazioni che favoriscono i valori di libertà, tolleranza e uguaglianza a cui si richiama la nostra Costituzione.

A trasmettere il presente documento a Prefettura di Pesaro, Questura di Pesaro, Ministero dell'Interno.

Questa è la mozione che ho presentato. Abbiamo fatto un richiamo anche già ad un altro atto che abbiamo approvato qualche mese fa, in cui nei Regolamenti è sancito il divieto di concedere aree e spazi pubblici a manifestazioni che si richiamano al fascismo, quindi qualsiasi movimento politico, partito politico o altra Associazione che si ispira a quei valori, che valori non sono, di fascismo e neofascismo, a Gabicce Mare, finché ci siamo noi, non avranno possibilità di esprimersi. Grazie.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie Sindaco. Prima di passare alla votazione, chiedo ai Consiglieri presenti se hanno interventi. Non ce ne sono, quindi procediamo con la votazione su questa mozione. Astenuti? Nessuno. Contrai? Nessuno. Favorevoli? All'unanimità.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Detto questo, come avevo annunciato prima, passiamo agli interventi dei nostri ospiti. Io direi di andare in ordine. Cederei la parola all'Assessore Marino Rossini, che ci porterà la sua testimonianza. Prego Rossini.

MARINO ROSSINI, *Assessore Comune di Gradara*. Buongiorno a tutti. Mi chiamo Marino Rossini. La testimonianza che porto è quella di mio padre vista attraverso gli occhi di mia figlia Giorgia, che ha scritto un piccolo saggio. Mio padre non era un ebreo ma aveva manifestato una sua idea politica contro il fascismo.

Vi leggo questo libretto che ha scritto mia figlia. "Il mio è un nonno speciale. Ricordo ancora, quando ero bambina, le tante favole che mi raccontava. Il nonno aveva adattato e trasformato in storie avventurose il periodo più duro della sua vita militare. Lo aveva fatto esclusivamente per me. Lo guardavo sempre incantata, per la capacità con la quale riusciva a dare vita ai tanti personaggi che riempivano i suoi racconti.

Poi era abilissimo nel modulare la sua bella voce profonda per dare fiato ai vari personaggi e dare al tempo stesso rilievo alle varie situazioni che si creavano, sapendo così di mantenere alta la mia attenzione. Riusciva sempre ad esaurire la mia curiosità e a rispondere a tutti i miei perché.

Solo più tardi, all'età dell'adolescenza, ho capito che quei racconti non erano fantastici, ma il frutto di una realtà di vita vissuta.

Voglio ringraziare il nonno di avermi fatto partecipe attraverso i suoi ricordi della sua esperienza di vita, regalandomi sensazioni, emozioni e tanta saggezza".

Dedicato quindi a mio padre che si chiamava Guido, non c'è più.

Il libretto è diviso in tre parti. Questo è il viaggio: "Sicuramente era settembre, il giorno esatto non lo so. Forse è il 15 del 1943 e me ne stavo tornando a casa dopo un lungo periodo di servizio obbligatorio reso alla mia Patria in terra straniera, l'Albania. Mi trovavo nei pressi della stazione di Ancona, e già sentivo l'aria familiare, ma c'era qualcosa che mi turbava e, man mano che il tempo passava, l'inquietudine e il nervosismo crescevano, occupando tutta la mia persona. In un attimo mi sono ritrovato stipato dentro un vagone bestiame, vicino ad altri ragazzi increduli e

ammutoliti. Tutto è successo così in fretta che non ho avuto neanche il tempo di pensare di scappare.

Alcuni soldati tedeschi, nelle loro uniformi sempre lucide e inamidate, hanno iniziato a spintonarci, a dirigerci verso il convoglio e urlare non so quali parole, ma so che la loro lingua è stata molto efficace per continuare a spaventarci tutti e per ottenere ciò che volevano.

Avevo con me la valigia preparata per il grande ritorno a casa, con dentro qualche ricordo della terra che mi aveva ospitato. Mi accorgevo che le notti si susseguivano ai giorni solo perché la luce del sole riusciva a filtrare attraverso le assi di legno del vagone. Nel frattempo, in un angolo, una valigia vuota fungeva da latrina. Uno, due, tre, e solo al quarto giorno il treno si è fermato per una sosta, e soltanto quando il portellone del vagone si è aperto ed è entrata l'aria fresca, ho sentito tutta la puzza e il fetore che ci stava accompagnando nel viaggio. Ma oltre sgranchirci le gambe, quello di cui avevamo tutti più necessità era un po' d'acqua. Tutti insieme, ed eravamo a 39, siamo riusciti a comprarne appena tre bottiglie, mentre qualche divisa, pur di schernirci, se la versava sugli stivali. Ecco, stava nascendo in me un sentimento che non avevo mai provato in vita mia.

Avevo una forte repulsione verso quelle persone che si erano fatti pagare una bottiglia d'acqua pari al costo d'acquisto di una moto. Dove era la carità? Non so, ma so dove era l'odio e che sapore, che odore e che aspetto aveva.

Dopo altri tre giorni di viaggio siamo arrivati a destinazione, Axenfeld".

Seconda parte, il soggiorno. "Siamo usciti dal treno velocemente e in silenzio reverenziale. La solita lingua dura e i solo pochi cenni delle mani ci hanno indicato dove andare. Siamo stati costretti a passare tra due banchi e a depositare quelle poche cose che in un qualche modo ci legavano alla nostra terra d'Italia. Siamo stati privati così delle nostre identità, del nostro pudore e forse anche della nostra stessa anima.

Poco più distante, un fantomatico barbiere ci stava aspettando, pronto per la veloce tosatura dei capelli e per eliminare barba e baffi, orgoglio dei nostri visi.

Siamo stati portati finalmente nella baracca, dotata di quattro stanze, ognuna delle quali ospitare otto persone. Gli arredi erano pochi ed essenziali, i letti fatti con assi di legno e un materasso imbottito con un po' di paglia; la divisa e un berretto con stampigliato il numero di appartenenza al campo ci affratella va tutti.

Gli occhi, seppure azzurri, o verdi, o neri, o semplicemente marroni come i miei, avevano tutti quanti la stessa intensità, la stessa profondità e assolutamente tutti avevano lo stesso identico sguardo e tutti comunicavano paura, smarrimento, angoscia, infinita tristezza, disagio e rassegnazione.

Quella prima notte ho dormito profondamente, non ricordo di aver sognato. Mi sono sentito forse meravigliosamente morto dentro il mio letto, ma il mattino è arrivato in fretta e la voce del "Capò" che ci chiamava all'adunata mi ha destato da quel torpore che non avrei mai più provato.

Quattro volte è stato fatto l'appello prima di avere una frugale colazione, consistente in un pezzo di pane nero e un po' di acqua tiepida, o in una manciata di crusca o scarti di grano. Poi di nuovo è risuonato il contrappello, quindi in fila per due come ai tempi della scuola, e a gran passo a lavorare in una fabbrica metallurgica distante circa 7 chilometri dal campo. Il mio lavoro consisteva nel portare un carretto pieno di barre di ferro da una parte all'altra della fabbrica, così dal mattino alla sera, così con qualsiasi condizione atmosferica, sole, pioggia o neve.

Dopo un anno di duro lavoro e alimentati solo a pane e acqua, la metà dei miei più cari amici se ne è andata per sempre, ma col sorriso sulle labbra. Si era sparsa la voce nel campo che i contadini tedeschi vendevano ai prigionieri un chilo di pane in cambio di oggetti preziosi.

Una mattina, lungo il tragitto per andare al lavoro, ho barattato la mia penna

stilografica Aurora, regalo della Cresima, e l'orologio Medana avuto in eredità dopo la morte del nonno, per una forma di pane bianco che ho legato ad una gamba durante le ore di lavoro. La sera poi ne ho fatto molteplici pezzettini, nascondendoli nel pagliericcio. Mi sembrava di riposare meglio prendendo ogni sera una parte di quel pane che rappresentava un concentrato di vitamine e mi pareva inspiegabilmente di assumere le calorie che mancavano al rancio fornito dalle cucine del campo. Ma la piccola scorta in breve tempo finì. Bisognava escogitare un altro stratagemma per sopravvivere.

Ricordo ancora: Tony, Gigi, Giacomo ed io abbiamo messo in atto un piano per riuscire a recuperare alcune bucce di patata dai rifiuti delle cucine del campo, ma le sentinelle, sempre sbronze, e quella sera stranamente sobrie, ci hanno presi e massacrati di botte con fucili usati come mazze da baseball e calci a non finire. Poi siamo stati condotti sulla fossa e sapevamo che due di noi se ne sarebbero andati per sempre.

Toccò a Tony e a Gigi, tutti e due umbri; a me e a Giacomo toccò l'ingrato compito della sepoltura. Come due automi, abbiamo preso i corpi dei nostri amici, li abbiamo spogliati dei vestiti e delle scarpe, e poi gettati nella fossa e coperti con terra e calce. Non una lacrima, niente esitazione. In punizione per tre giorni, cioè niente pane e niente acqua. Ti ho sognato piccolo Gigi e anche a te Tony, e lo stesso ha fatto Giacomo.

Da questo momento ho pregato in modo strano: mi sono detto che, se avessi incontrato Dio sul mio cammino, lo avrei riempito di botte, e così avrei fatto con tutti quei Santi che ero riuscito a tenermi nelle tasche. Signore, perché permettete una bassezza umana di tal genere? A chi giova tanto violenza? L'unica cosa certa era che tutto questo non aveva il consenso. A loro ho detto "Se davvero voi siete Santi e ci siete, qualcuno di voi mi deve aiutare. Io non riuscirò a restare di più".

Ma ancora le sofferenze non bastano. Alcuni mesi più tardi mi sono ammalato e

allora sono stato portato in una specie di infermeria, in attesa di vedere l'ultimo giorno. Pleurite, non so cos'altro. Forse un Santo risentito mi ha ascoltato. Fatto sta che nel giro di pochi giorni mi sono sentito meglio e sono uscito vivo da quel luogo, dove i più invece uscivano per il crematorio".

Il ritorno. "La guerra ormai era finita. Quando i soldati russi hanno aperto i cancelli del campo e ci hanno chiamati fuori dalle baracche per comunicarci che da quel momento eravamo tornati liberi, abbiamo avuto un attimo di esitazione. Timidamente, come quando si allunga il piede per constatare la temperatura dell'acqua nella tinozza da bagno, siamo finalmente usciti ed esplosi per i viali tutti insieme, italiani, francesi, greci, spagnoli e solo pochi turchi. Timidi sorrisi si sono susseguiti e un vociare forte e liberatorio, fino ad arrivare a grida, urla e imprecazioni contro i nostri carcerieri.

Il gusto spasmodico di prendere a calci e demolire i simboli della nostra schiavitù era incontrollabile. I russi ci lasciavano fare e quello stesso giorno ci hanno portato pane e carne. Un sogno.

Così anche il treno pronto per il ritorno era un miraggio. Ancora una volta i fatti sono stati più veloci del tempo occorso per lo stupore, per rendersi conto di ciò che stava accadendo. Uno ad uno ci siamo abbracciati e fissati negli occhi, consapevoli che non ci saremo sicuramente mai più rivisti. Non ho provato nessuna emozione, niente di niente. I sentimenti avevano lasciato il posto all'indifferenza. Mi sentivo arido, arido come quelle terre bruciate dal sole che avrei rivisto da lì a qualche giorno.

Dal finestrino del treno vedevo i paesaggi mutare, come fossero scene o fotogrammi di un film senza fine: case di legno con i tetti molto spioventi, campi arati senza raccolti, pascoli, fattorie, città, paesi, tanti alberi sempreverdi, querce dalle foglie brune e poi monti dalle cime già innevate. Dopo appena dodici ore di viaggio mi trovavo al confine. E' proprio vero, il ritorno è sempre più breve. Ero in Italia. Mi sarei dovuto eccitare. Era tanto che desideravo

respirare l'aria della mia terra, ma non succedeva niente, neanche quando avevo capito che ormai la Germania era un ricordo e tutte le persone parlavano solo la mia stessa lingua, l'italiano. Ero purtroppo cambiato. Il campo mi aveva trasformato e questo mi faceva molta paura.

Il 17 settembre del 1945 scendevo alla piccola stazione di Cattolica. Ho fatto in tempo a percorrere solo poca strada a piedi, che quasi subito un motociclista dapprima mi ha sorpassato, poi un ritorno di memoria gli ha fatto ricordare il mio viso: era Tonino Manelli, un mio vecchio e caro amico d'infanzia. Dopo pochi convenevoli sono salito sulla moto e via verso casa a Gradara. Ho deliberatamente chiesto di scendere un po' prima, perché volevo fare una sorpresa ai miei familiari. Appena rimasto solo, ho proceduto a piccoli passi e col capo chino, come se stessi avvertendo una presenza forte di qualcuno, ho alzato gli occhi e ho rivisto la figura piccola di colei che mi aveva generato per la seconda volta: mia madre. Il cuore mi batteva forte in gola, un tremore mi pervadeva tutto il corpo. Non riuscii a spicciare mezza parola e inevitabilmente le lacrime scendevano copiose sul viso e, stringendomi forte a lei, capì che tutti quei sentimenti che avevo morti, si erano in realtà solo addormentati per due lunghi anni".

A proposito del giorno in cui mio padre è stato sulla fossa comune, quindi che è rimasto vivo, sempre mia figlia ha scritto questa cosa: "Mattino di primavera. Novembre ora so, l'ho conosciuto veramente, senza croci, senza fiori, senza nomi. Là, dove i più umani erano gli alberi, nel fosso di Axenfeld".

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie Marino per la commovente testimonianza. Cedo la parola alla Dottoressa Simonetta Bastianelli per il suo intervento.

SIMONETTA BASTIANELLI,
Associazione Culturale Il Fortino. Grazie Aroldo, e grazie Marino per la lettura a tratti

commossa, giustamente, è inevitabile. Tra l'altro raccontavi questa cosa delle patate, che a me è molto familiare, perché nei racconti del nonno, del babbo, questo dividersi le bucce di patate fra compagni, oppure addirittura, quando stavano finendo, strisciare la buccia di patata sul pane duro era il massimo!

Io sono qui in rappresentanza dell'Associazione Fortino, che è un'associazione culturale nata a Gabicce Mare che si occupa di memoria, soprattutto di memoria. Sono qui a presentare in ante, anteprema, perché non è ancora uscito, il II° Quaderno del Fortino, che è relativo alla Seconda Guerra Mondiale; sta uscendo a breve, si chiamerà "La guerra che eravamo - Gabicce dagli anni '30 al 1945".

All'interno di questo libro c'è una storia che è molto pertinente a tutto quello di cui si sta parlando oggi. Credo, ragazzi, che vi sia chiaro che quanto detto precedentemente, dell'assurdità di queste barriere, che sono barriere oggi nella testa, allora scatenate da questa pazzia nazista, è come se dicessi.... Tu come ti chiami?

LEON. Leon.

SIMONETTA BASTIANELLI,
Associazione Culturale Il Fortino. E tu?

LORENZO. Lorenzo.

SIMONETTA BASTIANELLI,
Associazione Culturale Il Fortino. Allora, da oggi, per farvi capire, tutti i Leon, e tutti i Lorenzo, e tutte le Margherite, quelli che hanno questo nome non possono più entrare a scuola. Avete una squadra? Giocate in una squadra? Non potete più fare sport con gli altri ragazzi. Avete idea di fare gli scrittori, magari volete fare delle sceneggiature? Non potete più farle.

I vostri genitori, in casa avete dei mobili, un'automobile, avete qualcosa? Scordatevele, perché lo Stato ve le requisisce. E via dicendo. Questo dall'oggi al domani.

Non solo i bambini, come diceva prima il Sindaco, non capivano l'assurdità di tutto questo, ma neanche i grandi, perché essere

ebreo diventava una colpa, una colpa così grave che portava poi alla distruzione di massa degli ebrei. Nessuno poteva capirlo. Ma non era solo una questione di religione. Sì, all'inizio il censimento che è stato fatto negli anni '30 diceva "dovete scrivere di che religione siete", quindi tutti i Comuni d'Italia si dovevano muovere per ordine dello Stato e dire "scrivete a Gabicce Mare quante persone ci sono di religione ebraica".

Più si andava avanti, dal '38 in poi, come si era accennato prima, dal Manifesto della Razza, andando avanti le cose peggioravano sempre di più: non solo essere ebreo diventava una colpa, ma anche essere figlio di ebrei, anche di uno solo dei genitori, magari una madre cattolica ed un padre ebreo, o viceversa. Quindi la situazione peggiorava sempre più, perché una cosa biologica diventava, una questione di razza, perché quel gran signore di Hitler, con il suo gran signore amico Mussolini, non volevano che la razza si sporcasse, la razza ariana. Ma questo credo che voi l'abbiate studiato sui libri di scuola.

Quello che non avete studiato, e che noi stessi dell'Associazione Fortino non sapevamo prima di intraprendere questo lavoro per il libro, era quello che successe a Gabicce, e quasi siamo entrati nelle case dei gabiccesi, soprattutto quando denunciavano i danni di guerra abbiamo visto com'erano le situazioni varie. E' successa una cosa a Gabicce, di cui si è parlato, ci sono stati articoli, libri, ma che noi abbiamo voluto approfondire, perché ci sembra una storia molto bella.

Facciamo un brevissimo passo nel passato: siamo a Gabicce, settembre 1943. Arrivano due famiglie ebreo da Ferrara, sono circa una decina di persone; stanno scappando perché hanno capito che aria tirasse per l'Italia, e non solo per l'Italia. Cercano riparo a Gabicce. Prima provano a Fano, ma a Fano ci sono dei soldati in ritirata, dei tedeschi in ritirata, quindi non è proprio il caso di farsi riconoscere, perché poi anche dai cognomi si poteva capire se uno era ebreo, lo sapete: i vari nomi di città, eccetera. E quindi scappano da Fano, dove sono stati una settimana, e si fermano a Gabicce, anche perché a Gabicce erano venuti in vacanza.

Sono due famiglie, si chiamano Finzi e Rimini. Una decina di persone che stanno a Gabicce dalla fine di settembre fino a metà novembre.

Fortunatamente, vuoi per la situazione di calma di un piccolo paese, che probabilmente non sarebbe stato bombardato come le grandi città, vuoi perché c'erano ancora delle pensioni aperte, tipo la pensione Adriatica in piazza. Sapete dove c'è la sala giochi? Sopra c'era una grande pensione, un grande albergo, che si chiamava Adriatico. Succedono delle cose che poi, per chi avrà voglia, le leggerete nel libro.

La location, si direbbe oggi, è Gabicce Mare. I personaggi sono i personaggi di queste due famiglie; in mezzo a loro c'è un ragazzo che si chiama Cesare Finzi, che ha l'età di 13 anni, e più o meno ci siamo con la vostra.

Perché parlo di lui? Perché è stato contattato poi dall'Associazione Il Fortino, anzi noi siamo andati a Faenza, dove vive oggi questo signore, e ci ha raccontato quello che si ricordava della sua permanenza, pur breve, in questo piccolo paese di mare, Gabicce Mare, che allora era molto diverso da oggi, e che ha avuto salva la vita, lui con altri 12 parenti, grazie ad un Segretario Comunale di nome Loris Sgarbi (non so se la storia la sapete), persona molto discreta, tanto quanto eccezionale.

Perché? Perché quando le due famiglie arrivano a Gabicce ci sono altri ebrei ospitati a Gabicce, però non potevano rimanere molto, perché, se era la fine di settembre, non è che i turisti alla fine di settembre ce ne siano tanti, quindi loro hanno preso casa a Gabicce per un po', ma dovevano continuare la loro fuga, sarebbero dovuti poi uscire, scappare da Gabicce, perché se no potevano dare nell'occhio queste persone che rimanevano tante a lungo, perché noi sono rimaste anche tutto ottobre, fino a metà novembre.

Allora succede che, essendoci altre famiglie ebreo, si viene a sapere che c'era una persona, e ancora all'inizio sapete che è una situazione molto difficile, bisogna stare attenti a come si parla, perché si rischia non poco, la vita! Questa persona con molta probabilità era il Segretario del Comune di Gabicce Mare. Questo lo vengono a sapere da

due famiglie slave, che un giorno chiamano il capofamiglia dei Finzi e dei Rimini, e queste due famiglie slave dicono ai Finzi e ai Rimini: “Volete comperare le nostre valige? Perché noi ce ne dobbiamo andare”. “Come ve ne dovete andare? Come fate?”. Perché, ragazzi, sui documenti avevano un bel timbro “appartenenti alla razza ebraica”. Con quello non andavi da nessuna parte, non ti potevi muovere.

Allora i Finzi ed i Rimini dicono “ma se riescono loro, qualcosa hanno trovato, uno stratagemma, un escamotage”, e allora queste famiglie slave confessano che hanno trovato il Segretario Comunale disposto ad aiutare gli ebrei.

Questa storia si conosceva, però abbiamo voluto approfondire, andando a cercare negli archivi altri documenti rispetto a quelli che già si conoscevano, ed è venuto fuori il profilo di questa persona, questo eroe, appunto, secondo noi, che è stato a Gabicce dal '39 al '44, quindi cinque anni. Due dei suoi tre figli sono nati qui a Gabicce. Il Segretario ha abitato il primo anno in una casa abbastanza diroccata a Gabicce Monte, e poi dopo sembra a Villa Antinori. E' stato anche un po' sfortunato, perché un figlio ha avuto un problema, è rimasto paralizzato, poi è guarito, poi ha rotto la gamba due volte, e quindi è stato anche in difficoltà economiche.

Guardate che un Segretario, allora come ora, è una persona chiave di un Municipio, di un Comune, perché è lui che redige gli atti, è lui che - come avete visto oggi - deve convalidare presenze e verbalizzare quanto si dice in sedute di Consiglio, eccetera.

I Rimini ed i Finzi prendono coraggio, contattano Loris Sgarbi, questo Segretario, il quale fa avere loro 13 carte di identità, anzi una in più nel caso ci fosse stato un errore nel trascrivere i nomi.

I fatti avvenuti in questo periodo anche nei decenni seguenti non si raccontavano volentieri, per paura lì per lì di chissà quali ritorsioni, ma soprattutto questo Segretario è stato molto discreto, come poi raccontò la figlia Maria Laura, che abita a Filottrano, che è un paese delle Marche, che è il paese nativo di questo Segretario.

I Finzi ed i Rimini non saranno mai grati abbastanza a questo uomo che ha salvato

la vita di ben 13 di loro, e chissà, forse altri, queste famiglie slave da chi sono state salvate.

Il Podestà, che era l'allora Sindaco nel periodo della guerra, forse era d'accordo, perché la firma, a ben guardarla, sembra quella originale degli altri atti, a guardare la firma sulle carte di identità.

E poi a Gabicce ci sono altri personaggi, Diva della Santina, che hanno aiutato gli ebrei, e che sono storie che troverete nel libro di prossima pubblicazione, che si intitola “La guerra che eravamo”.

Mi fermo qui, perché il Sindaco ha detto che dovete rientrare.

Mi congratulo con l'attenzione ed il silenzio che avete tenuto finora.

Esce il Consigliere Sig. Lisotti Cristian. I presenti sono ora 6.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci.*
Grazie Simona. Adesso cederei la parola a Patrizia Mascarucci per la sua testimonianza dell'Associazione Partigiani.

PATRIZIA MASCARUCCI, *ANPI Gabicce Mare-Gradara-Tavullia.* Porto il saluto della nostra Associazione, del Presidente Alessandro Paolini, e ricordo che anche Arnaldo Tagliabracci, che è il Presidente del Consiglio Comunale, fa parte del Direttivo dell'ANPI Gradara - Gabicce - Tavullia.

Taglio il discorso, perché c'è poco tempo ed alcune cose sono state dette. Voglio solo ricordare che in realtà la Giornata della Memoria è partita su idea di Furio Colombo, che voi non conoscete, ma molti di noi conosciamo, perché è stato un grande giornalista, Deputato e Senatore della Repubblica italiana; riuscì ad istituire un giorno commemorativo in Italia, che è proprio il 27 gennaio, qualche anno prima della ricezione dell'ONU. L'ONU poi si fece portatore e la rese mondiale, perché l'Olocausto è un fatto che riguarda tutto il mondo, e non solo alcuni cittadini.

Vorrei solo sottolineare una piccola differenza fra ricordo e memoria, perché il

ricordo è un fatto personale, e molti si riferiscono a questa giornata impropriamente, ma anche con una certa intenzione, e confondono il ricordo con la memoria: il ricordo è personale, un fatto che si trasmette ad altri; quando voi lo ascoltate lo riferite ad altri ancora, viene scritto nei giornali e nei libri, diventa memoria collettiva.

A cosa serve questa commemorazione? Serve a ricordare e a far sì che non succedano più questi fatti, che riguardarono 17 milioni di persone. I numeri sono spaventosi, ma anche le torture e la gravità dei fatti subiti. In parte Rossini ci ha regalato questo bellissimo ricordo commovente, cioè gente tra di noi che non si è mai manifestata, se non alla fine, e questo secondo me è degno di grande rispetto, perché avevano anche il pudore di raccontare queste cose, non volevano diventare protagonisti, volevano rimanere quello che erano: persone che hanno sofferto all'interno delle loro famiglie.

Noi oggi dobbiamo sorvegliare che queste cose non accadano più, perché in realtà ci sono in continuazione indicazioni di idee ed ideologie che vogliono riportarci all'odio, alla persecuzione e alla discriminazione.

Con l'Europa viviamo in pace da 70 anni, ed oggi assistiamo a persone che sono contro l'Europa e vogliono minarla dalle fondamenta. Ricordiamoci che questo è un patrimonio di tutti, dove la pace veramente è stata un miracolo, perché le Nazioni fondanti dell'Europa sono state sempre in guerra tra loro, e quindi se si coltiva l'odio si fa presto a ritornare in quella situazione.

La guerra, lo sterminio degli ebrei insegnò che non bastava fare la pace, ma occorreva fare in modo che non potessero scoppiare altre guerre. Il sacrificio di tanti uomini, donne e bambini non fu vano: di fronte a tanto orrore si capì che era in gioco il senso stesso dell'intera razza umana.

Voglio riportare l'attenzione anche sui negazionisti, cosa di cui si parla poco, ma è tutta una serie di persone che sono ancora innamorate del nazifascismo, che cercano in tutti i modi, e lo fanno con pubblicazioni,

slogan e manifestazioni, per negare quello che è accaduto, e quindi il discorso della memoria serve anche a questo, a far sì che la storia non venga stravolta, una volta che tutti gli ultimi testimoni saranno scomparsi, perché voi quando sentite raccontare da una persona che dice "io ho subito questo", questo racconto vi rimarrà impresso per sempre; invece sentirlo tramandato sui libri, poi alla fine perde di immediatezza e di efficacia.

Ma noi non dobbiamo né dimenticare, né abbassare la guardia. Guardiamoci quindi dall'odio, che viene propagato anche dai nostri politici, che è un fatto di vergogna, perché in realtà, come anche queste testimonianze dell'Associazione Fortino, il popolo italiano è sempre stato accogliente, generoso, ha messo a rischio e a repentaglio la vita propria e delle proprie famiglie.

Questo odio viaggia velocemente. Chi diffonde l'odio lo diffonde con una velocità incredibile, e tocca tutti gli aspetti della vita umana, a cominciare dalle persone più care: la famiglia, gli amici e gli insegnanti.

C'è l'odio anche tra voi giovani, e si esprime con scherzi terribili, con derisioni delle debolezze e delle imperfezioni fisiche, che portano al suicidio giovani come voi, e ci sono fatti di cronaca che voi tutti conoscete; violenze da parte dei genitori contro gli insegnanti, e anche questo conoscete, addirittura contro i giornalisti. Quindi violenze contro gli stranieri, anche quelli che hanno già la cittadinanza italiana e regolari permessi di soggiorno, per non parlare della riduzione in schiavitù del lavoro nei campi, del caporalato, che opprime anche gli italiani.

Quindi noi tutti, voi soprattutto giovani diventerete, io spero e vi auguro, testimoni e propagatori di questa giornata.

Dobbiamo difendere le leggi comunitarie, le nostre leggi, la nostra Costituzione, ispirata alla vera legge di umanità, solidarietà e generosità che ha sempre contraddistinto il popolo italiano. Innumerevoli sono le persone che hanno rischiato la propria vita e quella dei propri cari, anche qui nelle Marche, a Gabicce

Mare, come è stato detto, ed i partigiani hanno intrapreso la lotta armata, non per odio, ma per difendere la libertà delle famiglie e dell'Italia dal nazifascismo.

Io ringrazio il Comune di Gabicce che si è fatto interprete di questa negazione degli spazi, a qualsiasi tipo di manifestazione che solo alluda alla presenza di gruppi nazifascisti, e sappiamo dai fatti di cronaca di questi ultimi tre anni che anche a Cattolica continuano a manifestare e a portare avanti le loro bandiere, che adesso non sono più evidenti come prima, perché chiaramente cambiano simboli, però sono tra di noi, quindi non vedremo mai più un fascista vestito di nero con il fez; il fascista oggi si è trasformato, è un borghese e sta in mezzo a noi. Quindi come lo riconosciamo? Lo riconosciamo dagli ideali che portano avanti e dalle loro manifestazioni. Proprio questa è l'intolleranza, che è la più grave.

Vi ringrazio di tutta la presenza.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie, grazie Patrizia per la tua testimonianza. Adesso ascoltiamo i lavori che hanno fatto i ragazzi. Mi dispiace, perché siamo un po' in ritardo, e mi scuso con le insegnanti per questa cosa, cercheremo di accelerare.

Partiamo con Edoardo. Edoardo prendi un microfono che hai lì a portata di mano, e dicci il tuo pensiero.

EDOARDO, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. "Un paio di scarpette rosse. C'è un paio di scarpette rosse numero 24, quasi nuove; sulla suola interna si vede ancora la marca di fabbrica "Schulze Monaco".

C'è un paio di scarpette rosse in cima ad un mucchio di scarpette infantili a Buchenwald. Erano di un bimbo di tre anni e mezzo. Chissà di che colore erano gli occhi bruciati nei forni, ma il suo pianto lo possiamo immaginare, si sa come piangono i bambini. Anche i suoi piedini li possiamo immaginare.

Scarpa numero 24 per l'eternità, perché i piedini dei bambini morti non crescono.

C'è un paio di scarpette rosse a Buchenwald, quasi nuove, perché i piedini dei bambini morti non consumano le soles". Di Joyce Lussu.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie Edoardo. Passiamo adesso a Chiara e Leon.

LEON, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. "Se questo è un uomo. Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici. Considerate se questo è un uomo, che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì o per un no".

CHIARA, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. "Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare, vuoti gli occhi e freddo il grembo, come una rana d'inverno. Meditate che questo è stato: vi comando queste parole. Scolpitele nel vostro cuore, stando in casa, andando per via, coricandovi, alzandovi. Ripetetele ai vostri figli. O vi si sfaccia la casa, la malattia vi impedisca, i vostri nati torcano il viso da voi". Primo Levi

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie a Chiara e a Leon. Ora Beatrice.

BEATRICE, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. "Aprile. Prova anche tu, una volta che ti senti solo, o infelice, o triste, a guardare fuori dalla soffitta quando il tempo è così bello. Non le case o i tetti, ma il cielo. Finché potrai guardare il cielo senza timori, sarai sicuro di essere puro dentro e tornerai ad essere felice". Anna Frank.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie Beatrice. Anita, Ginevra e Maddalena.

ANITA, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. Per cinquant'anni la loro storia, la storia di due gemelle che sopravvissero alla più grande fabbrica della morte della storia, è stata un fatto privato, poi cominciarono a raccontarla nel 1994 ad uno storico. Dopo mezzo secolo capirono il potere consolatorio della memoria e, per la prima volta, nel 1995, presero il coraggio di varcare di nuovo il filo spinato di Auschwitz.

GINEVRA, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. A bassa voce Tatiana Bucci mi chiede: "Cosa pensa di quei ragazzi ebrei che si fanno tatuare sul braccio il numero che era toccato ai nonni?". Scuoto la testa, senza sapere cosa dire, ma lei la risposta ce l'ha: "Io non vorrei che anche i miei nipoti lo avessero. Per me ormai fa parte della pelle, quasi non ci faccio più caso, ma per loro sarebbe diverso. Io non lo mostro, ma nemmeno lo nascondo, e ogni volta che lo guardo penso con orgoglio che dovevo diventare un numero, ma sono rimasta un essere umano".

MADDALENA, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. Andra solleva la manica del golfino e poi aggiunge: "Se siamo arrivate fin qui è grazie alla mamma, che ogni giorno nel campo, finché l'abbiamo potuta vedere ci ha ripetuto: ricordatevi sempre come vi chiamate, ripetete ogni giorno il vostro nome ed il vostro cognome". E loro si attaccarono a quel nome, e continuarono a recitarlo, anche quando smisero di parlare in italiano e lo sostituirono con il tedesco, anche quando dimenticarono la lingua dei loro genitori, perché furono obbligate ad imparare il ceco e poi l'inglese, anche quando tutto sembrava perduto.

ANITA, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. Quando il treno arrivò alla

fine dei binari, esattamente al centro dell'immenso lager di Birkenau, e le porte del carro bestiame si spalancarono, Tatiana aveva sei anni ed Andra 4. Era il 4.4.1944.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Grazie. Vanessa.

VANESSA, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. Tratto da "Una carta in più" di Cesare Rimini. Le carte di identità sono state lo strumento, la base, il perno della nostra storia. Non so dove mio padre conobbe il Segretario del piccolo Comune vicino a Cattolica, forse andò a chiedere un'informazione, forse per avere le carte annonarie. L'impiegato capì che quel signore aveva dei pensieri ed un cognome imbarazzante, schedato in chissà quali elenchi. Gli chiese se il problema l'aveva solo lui, e mio padre gli spiegò che il problema era grande anche come dimensione: sei noi Rimini, quattro i Finzi, più la nonna Finzi, la zia Maria Cantoni, vedova D'Angeli, e poi il direttore della ditta di mio padre, Guido Vivanti.

"Sono brutti cognomi" disse il Segretario Comunale. "E' vero", disse il signor Rimini. "Torni fra due giorni - disse il Segretario - ci saranno 14 carte di identità perfette, una di scorta. Voi siete 13, una di più perché potreste fare qualche errore nello scrivere i nomi".

Mio padre andò e tornò con una busta gialla intestata "Comune di" con le 14 carte bianche, ma con la firma del Podestà e del Segretario Comunale, ed il timbro a secco del Comune.

La sera i miei chiusero bene le porte. Guido Vivanti aveva una bella grafia nitida e rotonda, era abituato a scrivere le fatture a mano nel nostro magazzino. Aveva una penna stilografica madreperlacea di bachelite azzurrina; compilò le carte di identità sotto la lampada che scendeva sul tavolo ed aveva il contrappeso di porcellana bianca. Scriveva lentamente, con grande attenzione. I cognomi subivano alterazioni impercettibili, ma

purificatorie: tutti i Rimini divennero Ruini; tutti i Finzi divennero Franzì; la zia Cantoni divenne Carloni; e lui, Vivanti, con un moto di orgoglio, si trasformò in Vivaldi. E lì le metamorfosi dovevano servire per evitare eventuali lapsus, o per sperare nella disattenzione di chi ci avesse chiesto i documenti avendoci riconosciuti. Un'ipotesi macchinosa, ma astrattamente possibile.

Con quei documenti i Ruini ed i Franzì andarono a Mondaino, dove poi Vivaldi li raggiunge un mese dopo. La nonna Franzì e la zia Carloni vennero sistemate in un convento di suore a Morciano, dove poi sotto i bombardamenti pregavano in ebraico e le suore in latino.

Mio padre chiese timidamente al Segretario Comunale cosa poteva fare per lui, ed il Segretario gli rispose che doveva fare buon viaggio con i suoi figli ed e i suoi parenti, ed usare bene le carte di identità che gli aveva dato. "Perfetto", aggiunse, così mio padre capì che la firma del Podestà era falsa.

Il piccolo Comune vicino a Cattolica è il Comune di Gabicce Mare.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*.
Ginevra.

GINEVRA, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. E' la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.

Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa. E allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente.

Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno, o pochi, si domandano "se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?".

Odio gli indifferenti anche per questo, perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti".

11 febbraio 1917. Da "Indifferenti".
Antonio Gramsci.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*.
Lorenzo.

LORENZO, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. "Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire. Chi è contento che sulla terra esista la musica. Chi scopre con piacere un'etimologia. Due impiegati che in un caffè del Sur giocano in silenzio agli scacchi. Il ceramista che premedita un colore e una forma. Il tipografo

che compone bene questa pagina, che forse non gli piace. Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto. Chi accarezza un animale addormentato. Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto. Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson. Chi preferisce che abbiano ragione gli altri. Queste persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo.

Da "I giusti", Luis Borges.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*.
Beatrice.

BEATRICE, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. Il testo che abbiamo scelto è tratto da un libro letto in classe intitolato "Casa Lampedusa" di Antonio Ferrara. Il protagonista è Salvatore, un ragazzino che vive a Lampedusa, un'isola dove ogni giorno sbarcano i migranti in fuga dalle coste africane. Un giorno vi arriva anche il profugo Khalid, ed i genitori di salvatore decidono di accoglierlo in casa.

Tra Salvatore e Khalid nascerà un forte legame ed un reciproco scambio di idee.

E dopo disse che si chiama Khalid, e anche noi ci presentammo. Io a tavola continuavo a guardarlo, quando non guardava. Sapevo che sull'isola c'erano quelli della Capitaneria di Porto che salvavano dal mare tutti quanti, ma vedere uno straniero da vicino era tutta un'altra cosa, era diverso. E ad un certo punto fece un sorriso, e disse che voleva imparare in fretta l'italiano.

Mia madre mise su il caffè. "Perché ti sei messo in viaggio?" chiese mio padre. "Sono fuggito". "Da cosa?". Ma lui non parlò più, guardò un momento il nostro gatto rosso, Goffredo, che veniva a conoscerlo un poco diffidente, si mise a scuotere la testa, e poi disse soltanto che al suo Paese gli erano capitate cose che non voleva dire.

Mia madre gli mise davanti la tazza di caffè, lui disse "grazie", ci versò un po' di zucchero e prese a girare con il cucchiaino. Girava e girava, non la finiva di girare, e guardava fisso nella tazza, come se ci vedesse

dentro tutte le cose che gli erano capitate. Nessuno gli chiese più niente.

Quella notte dormì con noi. Mia madre aprì la brandina di ferro che tenevamo di fianco all'armadio, la piazzò in cucina e ci mise su le lenzuola fresche e la coperta. E pure un asciugamano ci mise.

Io me ne andai a dormire in camera, mia e mentre la raggiungevo sentii mia madre che parlava con mio padre sotto voce in corridoio. "Ma come fai a metterti in casa uno sconosciuto?", gli diceva. E poi sentii mio padre che rideva piano e rispondeva che non era preoccupato, era tranquillo, perché gli aveva guardato gli occhi. E dopo disse che il nuovo è bello più del vecchio, e che del nuovo non bisogna aver paura.

Abbiamo scelto questo brano perché, anche se apparentemente non tratta della Giornata della Memoria, riesce a comunicare in modo diretto i valori della solidarietà e dell'inclusione.

Tutti noi dovremmo prendere esempio dalla famiglia di Salvatore, che non si fa intimorire dai luoghi comuni.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*.
Matteo.

MATTEO, *Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. Questa è una poesia che abbiamo letto in classe, è scritta dal poeta Erri De Luca ed è intitolata "Valore".

"Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca. Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere ad un grido, chiedere permesso

prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordare di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca, la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore".

Abbiamo scelto questa poesia perché riesce a far capire al lettore i valori fondamentali della vita. Il testo ci fa riflettere sul fatto che le cose, anche quelle che apparentemente sembrano inutili, in realtà sono molto importanti.

Nell'ultimo verso il poeta dice che molti dei valori che ha elencato non li ha conosciuti, e questo accade anche a noi, che ci dimentichiamo dell'importanza che possono avere un sorriso o un abbraccio; essi, infatti, ci aiutano a superare le nostre paure e le nostre incertezze, e a riconoscerci nello sguardo dell'altro.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Con questo abbiamo finito gli interventi dei ragazzi. Non so se c'è qualcun altro che vuole aggiungere qualcosa a quello che abbiamo già sentito. Chiedo alle insegnanti se vogliono aggiungere qualcosa, integrare.

LOREDANA ROSSI, *Professoressa Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto "G. Lanfranco" di Gabicce Mare*. Io mi chiamo Loredana Rossi e sono stata molto orgogliosa di essere stata invitata insieme ai ragazzi a questo incontro, a questo Consiglio, sentirci vivi e partecipi proprio per non dimenticare quanto sia stato forte il sacrificio di tanti che ci hanno preceduto.

Questi ragazzi hanno dimostrato sensibilità, in dei momenti possono aver sorriso e così via, ma penso che abbiano interiorizzato che il valore, il valore del volersi bene, del riconoscere l'altro, di non avere paura del diverso, di sentirsi amati, oggi sia stata una giornata che ha dato prova che i ragazzi devono essere coltivati perché

possono crescere un domani capaci di essere delle persone responsabili, e

noi ne abbiamo il dovere proprio di educarli e di dare l'esempio, ed oggi è stato un grande momento. Grazie.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*. Riacciandomi a quello che diceva la professoressa Rossi, credo che siete stati dei buoni "coltivatori", perché due ore di Consiglio, che è una cosa da adulti, non sentire volare una mosca, a parte poi gli interventi che hanno fatto, che hanno un loro spessore, non è cosa da poco ai giorni d'oggi, con quello che sentiamo accade in giro, eccetera.

Se non c'è altro, cedo la parola all'Assessore Biagioni per le conclusioni sulla giornata.

ROSSANA BIAGIONI. Volevo ringraziare di nuovo, e poi, come suggerimento del Sindaco, volevamo fare una foto insieme a tutti voi, affinché questa giornata rimanga come ricordo insieme. E' una giornata di cittadinanza attiva, di partecipazione, ed è una cittadinanza che ha assistito anche ad un atto importante del Consiglio Comunale; con la mozione presentata abbiamo ricordato i principi della Costituzione italiana, del nostro regolamento comunale ed i valori della resistenza antifascista. Un ricordo che mi auguro rimarrà sempre con voi, e che potrete portare anche negli studi superiori ed approfondire all'università.

Avete tratto delle letture importanti nella storia della letteratura italiana, dei ricordi di tante persone, come le testimonianze che abbiamo ascoltato dirette di persone che hanno vissuto, o di persone i quali familiari hanno patito le sofferenze.

E' un ringraziamento davvero a tutto l'Istituto, che è sempre pronto, e poi attraverso le insegnanti, la Dirigente Scolastica, che condivide insieme a noi questi valori, e vi aiuta a crescere, non soltanto come ragazzi, non soltanto come persone, ma

come cittadini di una città che siamo orgogliosi di amministrare.

PRESIDENTE, *Aroldo Tagliabracci*.
State fermi un attimo che ci spostiamo lì per fare un foto, così facciamo la foto ricordo della giornata. Maresciallo, la ringrazio e la saluto della sua presenza. Un minuto per la foto, e poi andiamo via tutti.

La seduta termina alle 11,30